

Anno Accademico 2009-2010

«GENERI» E «CODICI»: INTERFERENZE E COMMISTIONI

25 marzo 2010

VALENTINA SALMASO

*Il commento boccaliniano a Tacito*

Traiano Boccalini, uno dei massimi prosatori di primo Seicento, è ancora oggi vittima di un grave equivoco, su cui la critica (e non solo quella di livello divulgativo) ha raramente cercato di far luce. Se i *Ragguagli di Parnaso*, almeno a partire dalla benemerita edizione di Luigi Firpo (1948), sono entrati a far parte del canone del secolo XVII, il giudizio complessivo sulla produzione del lauretano risulta falsato sia da pettegolezzi biografici, che vorrebbero fare di Boccalini un delatore al servizio del Nunzio apostolico a Venezia, sia, soprattutto, dalla scarsa attenzione che gli studi hanno riservato al suo progetto più ambizioso: il commento all'*opera omnia* di Tacito.

L'intervento di Valentina Salmaso ha proposto in primo luogo una parentesi biografica, volta a chiarire la genesi dell'opera. Boccalini sembra aver abbozzato il lavoro ancor prima che l'elezione di Clemente VIII (1592) desse il 'la' alla sua carriera nell'apparato politico e burocratico dello Stato pontificio. Di certo, a quest'altezza, sulla scorta della ben nota fortuna di Tacito tra Cinque e Seicento, il lauretano conosceva già a fondo gli *Annales*, di cui aveva approntato una traduzione; l'abbandono di quest'ultima, che fu lasciata in sospeso, fa sospettare la confluenza di progetti diversi – tra cui un trattato politico, del quale si conservano gli appunti preparatori – nell'ampissimo bacino dei *Commentarii*. La stesura dell'opera, dunque, accompagnò Boccalini per più di vent'anni, e precisamente sino al 1613, quando il lauretano, dopo aver pubblicato le prime due centurie dei *Ragguagli* (Venezia, 1612-1613), elaborò un'*Introduzione ai Commentarii* che sanciva in via definitiva l'incompiutezza del libro. Boccalini infatti morì di lì a pochi mesi, nello stesso 1613.

L'*Introduzione*, di cui la relatrice ha ottimamente commentato alcuni passi, è un testo significativo e denso anche sul piano teorico. Scritta in margine ad un'opera che Boccalini sapeva di non poter chiudere, dal momento che la sua crescita disordinata ne aveva compromesso l'equilibrio, questa prefazione rilanciava un'ultima volta la posta: per salvare parte del lavoro fatto, l'autore avanzava un nuovo principio organizzativo, d'ordine 'tematico', e circoscriveva la sua riflessione al principato di Tiberio (*Annales* I-VI). L'importanza di queste pagine liminari, però, risiede soprattutto nelle linee guida che esse forniscono al lettore. Inquadrando lucidamente il rapporto tra *Commentarii* e *Ragguagli* nella dialettica tra 'vero' e 'maschera', Boccalini suggerisce una lettura

parallela dei due testi, poiché il primo si propone di trattare apertamente ciò che nel secondo era affrontato per via allegorica. Di tale corrispondenza, che getta una luce inedita sui *Ragguagli*, dovrà tener conto chi tornerà sul capolavoro boccaliniano. Quanto ai *Commentarii*, l'ambizioso disegno dell'autore carica ulteriormente di senso un'operazione che, per l'intento tutto politico (e non filologico) con cui si misura con il modello tacitano, costituisce di per sé un *unicum* nel panorama seicentesco.

La relatrice ha quindi fornito un quadro dettagliato della propria attività di ricerca, incentrata sull'edizione delle *Considerazioni* – ma Boccacalini adopera pure il termine *Osservazioni* – ad *Annales* XI-XII. Le dimensioni sterminate del *corpus*, sull'ordine delle migliaia di carte manoscritte, nonché la tradizione accidentata che è tipica, nel Seicento, di opere politiche e clandestine, ha imposto tale criterio d'economia. Questa scelta, del resto, va inserita all'interno di un progetto più vasto, che ha già portato alla pubblicazione dei *Commentarii* ad *Annales* I-IV, di parte dell'*Historia* e della *Vita di Agricola* per le cure di Guido Baldassarri.<sup>1</sup> Il commento boccaliniano preso in considerazione dalla Salmaso riguarda, dunque, una porzione ben definita degli *Annales*, vale a dire il principato di Claudio: personaggio che, in aperta opposizione a Tacito, nei *Commentarii* è giudicato «stolido», così come l'efferato Tiberio, inarrivabile esempio di prudenza politica, veniva considerato (in modo del tutto positivo) una sorta di Filippo II *ante litteram*. Il genere letterario scelto da Boccacalini, tra *institutio principis* e chiosa erudita, possiede infatti ampi margini di autonomia, così che, se il lauretano sfrutta il testo di Tacito come base polemica, se ne distanzia spesso in sede di giudizio.

Sul *côté* filologico la natura stessa dei *Commentarii* – vero e proprio *work in progress*, steso a macchia di leopardo e per fasi di lavoro successive – impone il massimo rigore. La *princeps*,<sup>2</sup> uscita a più di sessant'anni dalla morte dell'autore, si dimostra assai scorretta e di scarsa utilità a fini ecdotici. La Salmaso si è dunque basata su un codice manoscritto che si trova all'Archivio di Stato di Venezia,<sup>3</sup> e che con ogni probabilità è copia di due autografi conservati alla Biblioteca Vaticana.<sup>4</sup> Il raffronto puntuale tra i due manoscritti, su cui la relatrice si ripromette di tornare, è stato momentaneamente accantonato per la chiusura del sito romano. Curiosa è la tradizione di entrambi i codici: il primo fu impugnato dai figli di Boccacalini, che spacciandolo per autografo lo rifilarono alla Serenissima (e si spiegano in quest'ottica alcune censure apportate per l'occasione); il

---

<sup>1</sup> *Traiano Boccacalini*, con la collaborazione di V. Salmaso, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2006; T. BOCCALINI, *Considerazioni sopra la Vita di Agricola*, Roma-Padova, Antenore, 2007.

<sup>2</sup> Cosmopoli, appresso Giovan Battista della Piazza, 1677; ma probabilmente Amsterdam, presso Pieter Bleu.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Cons. dei Dieci, misc.*, cod. 104.

<sup>4</sup> I due codici, segnati *Reg. lat.* 1531 e 1691, recano a margine postille autografe che invece, nel manoscritto veneziano, sono riportate a testo; è quindi assai probabile che i primi siano gli autografi del secondo.

secondo finì nelle mani della regina Cristina di Svezia, che come è noto fu l'ispiratrice, durante i suoi anni romani, di una delle temperie più eterodosse del Seicento.

Un altro problema, di non minor complessità, è rappresentato dall'edizione di Tacito su cui Boccalini lavorava. Si tratta probabilmente di quella curata da Giusto Lipsio nel 1576, cui si sovrappongono, però, lezioni ricavate da altri commenti cinquecenteschi. Ciò conferma l'idea che la critica si è fatta da tempo circa la prassi lavorativa del lauretano: Boccalini adopera numerose fonti, tra cui un repertorio di classici che non sempre aderisce al canone seicentesco, e le cita senza mediazioni, sfiorando spesso il calco diretto.

Restiamo dunque in attesa dell'edizione dei *Commentarii ad Annales XI-XII*, la quale, stanti lo scrupolo della Salmaso e la sua esperienza nel campo di studi, si annuncia come un ulteriore passo (e non dei più trascurabili) verso la piena riscoperta del commento boccaliniano a Tacito. L'augurio è che, sulla scia di questo importante lavoro critico e filologico, le *Considerazioni* ritrovino il ruolo che spetta loro, quale indiscutibile 'classico' del pensiero politico del XVII secolo.

Alessandro Metlica